

ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 23<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 23 - 24 novembre 2002**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2003**

---

ALBERTO CAZZELLA\*  
MAURIZIO MOSCOLONI\*  
GIULIA RECCHIA\*

---

## **L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata: campagne di scavo 2001 e 2002**

---

\* Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità,  
Università di Roma "La Sapienza"

---

Nel corso delle campagne di scavo 2001 e 2002 l'esplorazione è proseguita essenzialmente in tre aree, affrontando tematiche e periodi diversi. Nella zona di scavo situata all'interno della porta di accesso all'abitato l'indagine è stata volta a comprendere sia l'assetto originario della sistemazione di questa porzione delle mura nel Protoappenninico, sia le successive modificazioni. È stata posta in luce la parte posteriore della torre orientale, che presenta un'appendice simmetrica a quella già evidenziata per l'altra torre: alla sua estremità una pietra di grandi dimensioni infissa in verticale è conservata in posto, anche se la parte superiore sembra essere spezzata. È difficile comprendere la funzione di tale manufatto, che potrebbe avere un carattere simbolico piuttosto che pratico, dal momento che non appare connessa in modo chiaro con esigenze costruttive. La pietra infissa in verticale non costituiva necessariamente l'estremità dell'appendice della torre orientale: questa, realizzata, a giudicare dalla base conservata, con pietre sbozzate e sistemate con cura in orizzontale, poteva infatti terminare prima. Un'eventuale copertura dell'accesso al corridoio ricavato nello spessore delle mura poteva pertanto poggiare sulla parte finale dell'appendice stessa, piuttosto che sulla pietra infissa in verticale, anche qualora questa fosse stata in origine molto più alta dello spezzone attualmente visibile. L'attività di spoliatura dei resti murari più antichi nel corso dell'Appenninico Recente comportò anche l'asportazione di alcune delle pietre basali di tale appendice, essa

infatti mostra una limitata lacuna nella parte mediana. Il limite orientale del corridoio (dove sono conservate tracce di un piano di calpestio) risulta definito dalle pietre basali del riempimento delle mura protoappenniniche, che sembrano tuttavia mancare nella parte meridionale. Nello spazio corrispondente con quella che doveva essere tale parte meridionale del corridoio, disturbata dagli interventi dell'Appenninico Recente, è stato rinvenuto parte di un corno di cervo su cui non sono conservate tracce d'uso (comunicazione Cristiani – Lemorini), che potrebbe quindi a sua volta aver avuto un valore simbolico.

Il passaggio tra le due torri appare accuratamente preparato per mezzo di pietrame di dimensioni molto piccole e livellato. Si tratta di una vera e propria strada di accesso all'abitato, realizzata nel Protoappenninico; in un secondo momento la pavimentazione della strada venne parzialmente rifatta con una riduzione della "carreggiata", risparmiando una fascia di quasi un metro di larghezza presso la torre occidentale. In questa fascia si trovano alcuni elementi accessori: tre pietre sbozzate di forma quadrangolare di dimensioni medio-grandi, allineate, che potrebbero essere riferibili a una sistemazione presso la porta, e un focolare di oltre 1 m di diametro, posto poco più a sud.

Si può inoltre ricordare che, non lontano dal quadrato più meridionale (E3F) in cui si è raggiunto con gli scavi in corso, il piano preparato per consolidare il passaggio tra le due torri venne individuato nel saggio A, effettuato nel 1955 (PUGLISI, 1959, fig.27) e ampliato nel 1967. Tale piano è un livello di pietrame di piccole dimensioni ad esso sovrapposto sono presumibilmente corrispondenti con lo strato 9 del saggio A, privo di materiali diagnostici, mentre l'insieme dei livelli di limo è compreso nell'ambito dello strato 8 del medesimo saggio (e sue suddivisioni, 8a, 8b), spesso circa 80 cm, con materiali di tipo appenninico (CAZZELLA, MOSCOLONI, 1987). Il saggio A si trova sull'asse del percorso della porta ed è probabile che anche in quest'area non si sia formato un accumulo di terreno consistente nella fase di uso della porta stessa e che comunque si siano poi avuti gli effetti dell'opera di ristrutturazione condotta nell'Appenninico Recente. Sulla base dell'insieme delle attestazioni disponibili si può quindi ipotizzare che in corrispondenza della porta esistesse un percorso con sottofondo consolidato, largo quasi 4 m (adatto quindi presumibilmente anche al passaggio di carri) e documentato per circa 20 m: non è possibile invece sapere se costituisse un vero proprio asse stradale che si spingeva fino all'interno dell'insediamento, a causa delle asportazioni di terreno connesse con le operazioni di bonifica condotte ai primi del '900; all'esterno della porta vi sono tracce di una sua continuazione, ma i lavori effettuati in antico per realizzare il fossato impediscono la ricerca di un'ulteriore prosecuzione allontanandosi dall'abitato. Va ricordato inoltre che i livelli correlabili con la parte superiore del saggio A (strato 7, ancora con materiali appenninici; strati 1-6, riferibili al Subappenninico), per uno spessore di circa 2 m, nella parte dell'abitato ad esso immediatamente adiacente sono andati persi a causa della distruzione del 1979.

Nell'Appenninico Recente, quando fu probabilmente realizzato il tamponamento, dopo aver rasato fino quasi alla base (come si è accennato, in alcuni punti asportando anche il filare inferiore) le due appendici posteriori delle torri e le parti delle mura protoappenniniche ad esse contigue, venne realizzata una colmata con pietre di piccole dimensioni e terra. Vi sono tuttavia testimonianze di attività che richiedevano l'uso del fuoco prima di tale apporto di pietrame, in particolare nella zona adiacente al tamponamento; qui è stata riconosciuta inoltre una canaletta, di forma sub-circolare con un'interruzione, che potrebbe aver alloggiato una paretina in materiali leggeri, forse una delimitazione dell'area connessa con l'uso del fuoco, che intaccò la precedente preparazione del piano superiore realizzato con pietre molto piccole.

Al di sopra della colmata in pietre di piccole dimensioni già ricordata vi sono tracce di diverse attività, almeno in parte ugualmente correlate con l'uso del fuoco. In particolare nelle immediate vicinanze del tamponamento è stata messa in luce una piastra di cottura al di sopra di un battuto realizzato con un sottile strato di argilla. Tutta l'area è fortemente interessata dalla presenza di ceneri e carboncini; si sono inoltre rinvenuti numerosi frammenti di ceramica decorati a grossi punti, relativi a più contenitori. L'area adiacente al tamponamento venne quindi sistemata con un piano di ciottoli e terra, sul quale si trovano ulteriori tracce di bruciato. Presso la parte posteriore della torre orientale venne costruita una struttura circolare delimitata da pietre di medie dimensioni (primo elemento della fila di strutture simili che si sviluppava verso est), addossata alla fronte interna delle mura appenniniche e disposta in modo tale da precludere l'uso della postierla che, almeno nella prima fase delle mura appenniniche stesse, doveva essere funzionale. Si può ricordare che probabilmente un'altra fila di strutture circolari si trovava ad ovest dell'area della porta in disuso, di cui, a causa della distruzione del 1979, se ne conservava tuttavia una sola. Queste strutture circolari subirono nel tempo alcuni rifacimenti, mentre in tutta l'area venivano depositati a più riprese consistenti apporti di terreno limo-argilloso, ricchi di resti di molluschi, tra cui soprattutto murici e mitili, alternativamente.

In sintesi si può ipotizzare che, dopo la fase di costruzione delle mura appenniniche, con correlata rasatura delle appendici delle torri protoappenniniche e apporto della colmata di pietre di piccole dimensioni e terra, l'area alle spalle della porta, ormai tamponata, venisse utilizzata per attività connesse con l'uso del fuoco, in particolare nelle immediate vicinanze del tamponamento stesso. Probabilmente non molto tempo dopo, in concomitanza con una ristrutturazione delle mura appenniniche che eliminò l'uso della postierla a est della torre orientale, cominciò la realizzazione delle strutture circolari delimitate da pietre di medie dimensioni e l'apporto di terreno limo-argilloso, ricco di resti di molluschi. Nella parte alta di quest'ultimo deposito si sono individuate alcune concavità ravvicinate, di circa 1 m di diametro, che presentano sul fondo un velo carbonioso, ricollegabili con un'attività di difficile interpretazione. Anche al di sopra di queste venne effettuata un'ulteriore gettata di terreno limo-argilloso.

L'ipotesi di una fase di ristrutturazione delle mura appenniniche sopra citata si collega probabilmente con quanto si è potuto notare al di fuori delle mura stesse, anche se non è possibile mettere in rapporto con certezza le due situazioni. All'esterno delle mura appenniniche si è constatato che, verosimilmente in corrispondenza con la fase di escavazione del fossato, vennero effettuati apporti di terreno, con una pendenza della superficie sommitale, variabile da punto a punto, da nord verso sud, addossati alla base delle mura appenniniche stesse. Forse tali apporti, realizzati presumibilmente per alloggiare il rivestimento in pietrame del fossato verso l'abitato, avevano in particolare lo scopo di rendere relativamente più omogenea la quota superiore di impostazione del fossato stesso. Va ricordato infatti che più ad est questo aveva tagliato la parte anteriore di una struttura realizzata con fronti in pietrame a secco e riempimento in terreno misto a calcare giallastro frantumato, risalente all'Appenninico Iniziale, perpendicolare alla fronte delle mura protoappenniniche. Tale struttura dell'Appenninico Iniziale, insieme con il suo crollo, doveva costituire un elemento piuttosto consistente (CAZZELLA *et alii*, 2001), al punto che, al momento della costruzione delle mura dell'Appenninico Recente, anziché eliminare il dosso che derivava dal crollo stesso, si preferì utilizzarlo come sottofondo delle nuove mura, che subivano quindi una percepibile variazione di quota nell'arco di una decina di metri. Il terreno adiacente alla base orientale della struttura dell'Appenninico Iniziale è stato raggiunto con un piccolo saggio: questo ha restituito, oltre a frammenti ceramici, numerosi gusci di patelle, molluschi scarsamente attestati in altri contesti dell'età del Bronzo a Coppa Nevigata. Dal momento che questo elemento alto ancora esisteva al momento dell'escavazione del fossato, si può ipotizzare che si preferì apportare terreno più ad ovest e più ad est per ridurre il dislivello conservato dai costruttori delle mura dell'Appenninico Recente. (G.R.)

La realizzazione del fossato, che nell'ipotesi sopra formulata non sarebbe contemporanea al primo impianto di tali mura, ma presumibilmente da collocare in una fase avanzata dell'Appenninico Recente, potrebbe aver costretto a modificare le modalità di accesso all'abitato e le tecniche difensive, portando alla perdita di funzionalità della postierla a est della zona un tempo occupata dalla porta di accesso all'abitato. A questa fase di ristrutturazione sembrano essere riferibili anche le torrette quadrangolari (CAZZELLA, MOSCOLONI, 1999, fig. 5), il cui piano di imposta appare più elevato rispetto a quello delle mura stesse, anche se forse a loro volta con qualche differenza di quota tra i due avancorpi che andrà meglio definita.

Un aspetto che dovrà essere ulteriormente approfondito con il prosieguo delle ricerche consiste nel rinvenimento alla base di questi terreni di riporto, nelle immediate adiacenze della fronte delle mura, di alcune ossa umane disarticolate, riferibili a più di un individuo. Si può ricordare che in altre situazioni attestate a Coppa Nevigata, comunque in stretto rapporto con le mura delle diverse fasi, al di là dei due casi di sepolture entro le postierle, si sono rinvenuti resti umani (CAZZELLA, MOSCOLONI, 1999):

appare inevitabile pensare a uno specifico valore simbolico connesso con tale uso, che sembra essere durato per un certo lasso di tempo.

Al di sotto dei terreni di riporto esterni e al di sopra dei residui del crollo delle mura dell'Appenninico Iniziale è inoltre presente uno strato (raggiunto in un'area di estensione molto limitata) che sembra ricollegabile con lo svolgimento di attività al di fuori delle mura appenniniche, in relazione con la prima fase di uso di queste ultime, che venne quindi tagliato quando fu costruito il fossato: in particolare in quest'area è stata messa in luce una piastra di cottura.

Più difficile da definire è la situazione connessa con le mura appenniniche a est della struttura ascrivibile all'Appenninico Iniziale, sopra ricordata, esplorate per un breve tratto. Come si è accennato la base delle mura si abbassa nuovamente, appoggiandosi sul crollo di tale struttura. A questa parte basale si addossa, almeno per alcuni metri, un terreno con caratteristiche simili a quelle riscontrate più ad ovest, facendo pensare a una azione analoga di riporto di terreno in relazione con la costruzione del fossato, anche se in questa zona ancora non è stato individuato. All'estremità nord-orientale dell'area scavata è possibile riconoscere l'inizio della variazione di direzione delle mura, che tuttavia, almeno nella parte superiore messa in luce, appaiono mal conservate. Tale situazione può essere dovuta in parte a fenomeni accidentali di crollo, ma potrebbe essere stata volontariamente accentuata nel corso del Subappenninico, quando si assiste a una defunzionalizzazione delle mura appenniniche, mentre il fossato sembra essere rimasto ancora attivo. Da tempo è stato notato che nell'area nord-orientale la parte interna delle mura appenniniche, e sulla base dei recenti risultati anche di quelle protoappenniniche, fu asportata in questa fase, quando venne realizzata una stradina, insieme con una profonda ristrutturazione complessiva dell'area, che investì in modo rilevante i livelli precedenti. In base ai risultati ottenuti con le ultime campagne il fenomeno è stato confermato ed è stato individuato un altro breve tratto della stradina stessa. Quest'ultima e le opere più generali di risistemazione dell'area, incontrando le mura delle fasi precedenti nel punto in cui cambiavano direzione, sembrano aver provocato danni consistenti, almeno nella loro parte superiore. A sud della stradina si ha ancora una parte del terreno misto a calcare giallastro frantumato, a suo tempo rinvenuto nei settori occidentali adiacenti, che rientra in quest'opera di ristrutturazione dell'area. Nell'ambito di tale terreno è stata realizzata, a partire da un piano non conservato, una depressione sub-circolare di circa 2 m di diametro, che può ricordare, solo per le dimensioni, ma non per la tecnica di realizzazione, le strutture circolari delimitate da pietre di medie dimensioni dell'Appenninico Recente. Il terreno misto a calcare giallastro appare definito nella sua parte sommitale da un allineamento (in un punto doppio) curvilineo di pietre, al di là del quale, verso sud, si approfondisce rapidamente, ospitando uno strato fortemente antropizzato, riferibile a una fase avanzata del Subappenninico, anch'esso in continuità con quello scavato alcuni anni fa. Alla sommità di tale terreno antropizzato, al confine con l'area non scavata, è stato indivi-

duato un tratto di muretto curvilineo, relativo a una struttura che appare comunque conservata solo in modo parziale. (M.M.)

Ulteriori indagini sono state condotte inoltre in relazione con il problema di definire meglio le caratteristiche del fossato. Si è scavata una trincea larga 2 m per ricercare la sponda lontana dall'abitato, ma ad oltre 11 m di distanza da quella messa in luce presso le mura non si ha traccia del limite opposto. Nel punto raggiunto più lontano è stato effettuato un carotaggio con la collaborazione del Prof. M. Caldara e si è constatato che il deposito, in cui sono presenti frammenti ceramici indicativamente riferibili alla prima età del Ferro fin quasi alla base, sembra avere una potenza di oltre 3 m, con un dislivello (considerata la pendenza complessiva degli strati in quest'area) tra la sommità del rivestimento in pietrame verso l'abitato e la probabile base del fossato di circa 4 m. Appare sempre più probabile che si tratti di un vero e proprio fossato e non di un abbassamento di tutta l'area circostante l'insediamento per accrescere la differenza di quota nei confronti di quest'ultimo e in particolare nei confronti delle mura appenniniche: la sommità della roccia di base, a circa 25 m di distanza a nord dal limite dell'abitato, dove attualmente affiora a seguito dei lavori agricoli, è quasi corrispondente a quella della parte più alta del pietrame di rivestimento del fossato stesso, per cui l'escavazione doveva risultare necessariamente incassata sui due lati, almeno nell'area a nord dell'insediamento.

Di notevole interesse è il rinvenimento in un piccolo saggio di approfondimento nel riempimento del fossato, nella parte più lontana dall'abitato, di due pietre di forma allungata di grandi dimensioni, infisse in verticale, a breve distanza l'una dall'altra. In attesa della possibilità di estendere l'area indagata non appare possibile fornire una spiegazione sicura di questa sistemazione: soltanto in via di ipotesi si può citare il confronto con soluzioni difensive adottate in alcuni contesti dell'età del Ferro dell'Europa occidentale, i "cavalli di Frisia", realizzati con numerose grandi pietre ravvicinate. Sistemazioni analoghe, ma ottenute utilizzando pali, potrebbero risalire in alcuni casi al Bronzo Finale, come è stato ipotizzato per il sito di South Barrule, nell'isola di Man (AUDOUZE, BURCHSENSCHUTZ, 1989, p. 123). Al di là del problema cronologico, da un punto di vista funzionale in genere si pensa che l'apprestamento di "cavalli di Frisia" avesse lo scopo di disturbare l'avvicinarsi rapido di guerrieri a cavallo; nei vari contesti europei in cui sono stati rinvenuti, soprattutto nella penisola iberica, in Gran Bretagna e in Irlanda, sono disposti in modo diversificato rispetto alle altre opere di fortificazioni che ad essi si associano, ma solo raramente all'interno di un fossato (HARBISON, 1971; ALMAGRO-GORBEA 1994; per una ricostruzione virtuale delle fortificazioni complessive di Els Vilars, in Catalogna: ALONSO *et alii*, 2000). Anomale risultano quindi la cronologia (presumibilmente il Bronzo Tardo, quando il fossato fu ristrutturato) e la posizione che caratterizzerebbero Coppa Nevigata, all'interno del fossato e in un periodo in cui il cavallo era utilizzato, ma durante il quale probabilmente non si avevano nuclei consistenti di cavalieri: si potrebbe comunque pensare (se fosse effettivamente confermata l'esistenza di un numero ele-

vato di pietre di grandi dimensioni) a uno sbarramento predisposto per rallentare e frazionare l'avvicinamento di nuclei di armati che si fossero introdotti a piedi nel fossato stesso, forse per renderli più vulnerabili alle frecce.

Non meno rilevante dell'escavazione, sembra essere stata l'opera di colmata intenzionale del fossato nell'età del Ferro, con apporto di ingenti quantità di terreno, realizzata probabilmente per consentire un'espansione dell'abitato in questa zona, non molto prima dell'abbandono definitivo dell'area, forse dovuto a cause naturali. Al di sopra di tali apporti di terreno si sono individuati alcuni acciottolati che, sebbene difficili da datare con precisione dal momento che si trovano subito al di sotto della superficie, senza uno strato pertinente sigillato, sono tentativamente databili a tale fase. In particolare una porzione di acciottolato di forma allungata taglia in obliquo la sponda del fossato risalente all'Appenninico Recente ed è probabilmente da interpretare come stradina (A.C.).

## BIBLIOGRAFIA

- ALMAGRO-GORBEA M. 1994, *Urbanismo de la Hispania "celtica". Castros y oppida del centro y occidente de la península iberica*, in Almagro-Gorbea M., Martín A.M. (a cura di), *Castros y oppida en Extremadura* (Complutum extra 4), Madrid, pp. 13-75.
- ALONSO N., JUNYENT E., LAFUENTE A., LOPEZ J.B., TARTERA E. 2000, *La fortaleza de Arbeca. El proyecto Vilars 2000*, in *Trabajos de Prehistoria*, 57,2, pp. 181-173.
- AUDOUZE F., BURCHSENSCHUTZ O. 1989, *Villes, villages et campagnes de l'Europe celtique*, Paris.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1987, *Età del Bronzo*, in Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Roma, pp. 109-190.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1999, *Coppa Nevigata: i risultati degli scavi in estensione 1983-97*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di), *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, pp. 102-107.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. 2001, *Coppa Nevigata: campagne di scavo 1999 e 2000*, in A. Gravina (a cura di): *Atti del 21° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 153-170.
- HARBISON P. 1971, *Wooden and stone chevaux-de-frise in central and western Europe*, in *Proceedings of the Prehistoric Society*, 37, pp. 195-225.
- PUGLISI S.M. 1959, *La civiltà appenninica*, Firenze.

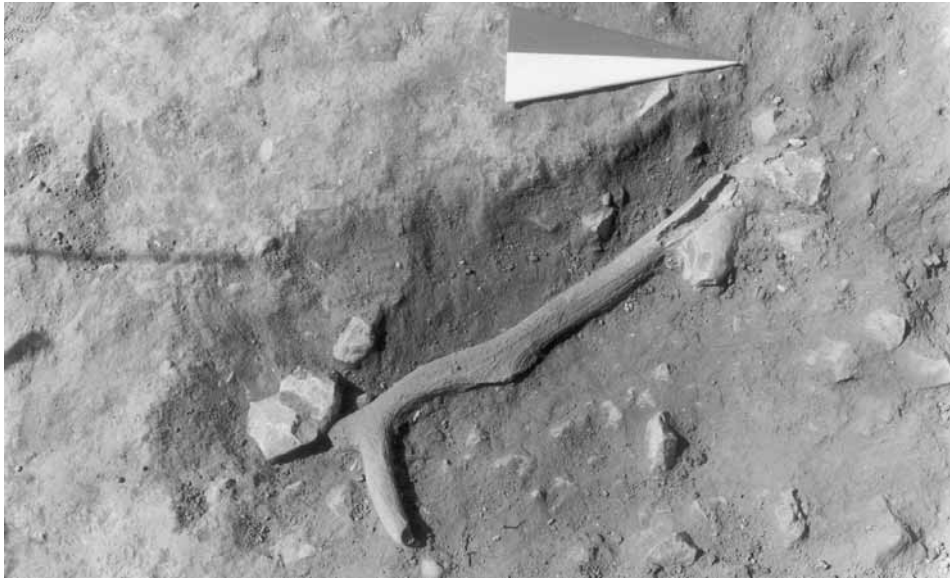




*Fig. 1 - Coppa Nevigata. L'appendice della torre orientale, vista da est: si può notare la lacuna centrale.*



*Fig. 2 - Coppa Nevigata. L'estremità dell'appendice della torre orientale, con la pietra infissa verticalmente, vista da ovest.*



*Fig. 3 - Coppa Nevigata. Parte di palco di cervo rinvenuto presso l'appendice della torre orientale.*



*Fig. 4 - Coppa Nevigata. Grande focolare presso l'appendice della torre occidentale.*



*Fig. 5 - Coppa Navigata. Piastra di cottura presso il tamponamento della porta protoappenninica.*



*Fig. 6 - Coppa Navigata. Sistemazione con ciottoli presso il tamponamento della porta protoappenninica.*



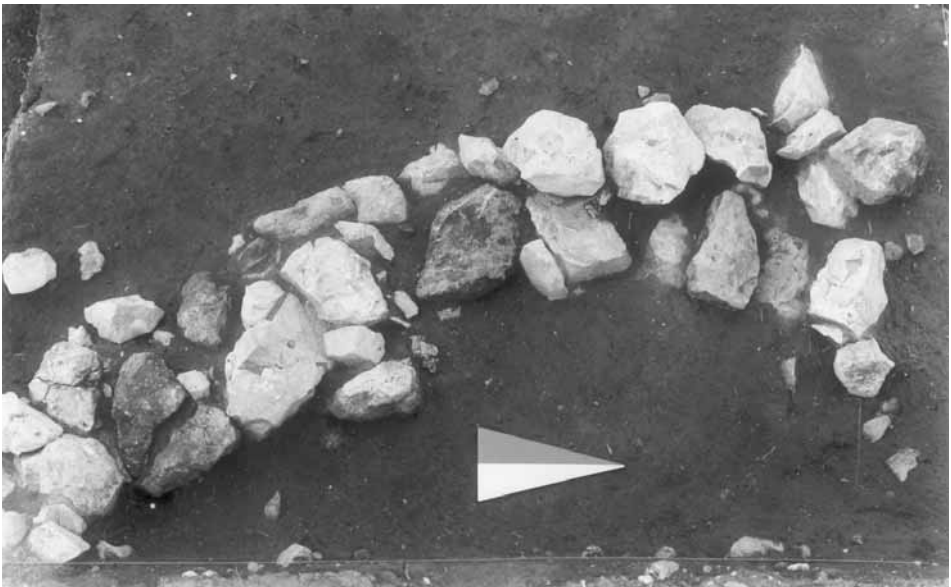
*Fig. 7 - Coppa Nevigata. Struttura riferibile alle sistemazioni difensive dell'Appenninico Antico, con il saggio in profondità. Sullo sfondo, tratti delle mura protoappenniniche e appenniniche: queste ultime poggiano sul crollo di tale struttura.*



*Fig. 8 - Coppa Nevigata. Struttura riferibile alle sistemazioni difensive dell'Appenninico Antico. Sullo sfondo, un tratto delle mura appenniniche che poggia sul crollo di tale struttura; in primo piano parte del rivestimento in pietrame del fossato.*



*Fig. 9 - Coppa Nevigata. Un tratto delle mura appenniniche con una delle torrette subrettangolari poggianti su un livello di terreno di riporto.*



*Fig. 10 - Coppa Nevigata. Parte di una struttura subappenninica a pianta curvilinea.*



*Fig. 11 - Coppa Nevigata. Parte del rivestimento in pietrame del fossato interrotto da una fascia di pietre di piccole dimensioni, presumibilmente interpretabile come stradina riferibile alla prima età del Ferro.*



*Fig. 12 - Coppa Nevigata. Due pietre di grandi dimensioni infisse in verticale nella parte basale del riempimento del fossato.*

## INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i> . . . . .	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i> . . . . .	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i> . . . . .	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i> . . . . .	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg)</i> . . . . .	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i> . . . . .	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i> . . . . .	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata . . . . .</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza) . . . . .</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici . . . . .</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici . . . . .</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica . . . . .</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata . . . . .</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001) . . . . .</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari . . . . .</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari . . . . .</i>	» 171



ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i> . . . . .	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i> . . . . .	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i> . . . . .	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i> . . . . .	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i> . . . . .	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i> . . . . .	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i> . . . . .	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i> . . . . .	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i> . . . . .	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i> . . . . .	» 349

FRANCESCO PAOLO MAUCCI VIVOLO

*Intermezzo comico in archeologia*

*(da Pompei a Canosa e viceversa)* . . . . . pag. 393